XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

20 agosto 2017

Saluto iniziale

Il Signore è in mezzo a noi, e la sua santità ci illumina, ci attira, ci abbaglia, ci purifica. Ci avviciniamo a Lui chiedendo di essere purificati, perché questa Eucaristia possa essere grazia, e ci spinga a camminare sotto lo sguardo del Signore. Con un atto di pentimento ci riconosciamo peccatori, e per ciò stesso più amati da Dio.

LETTURE

Isaia 56, 1. 6-7;

Romani 11, 13-15. 29-32;

Matteo 15, 21-28

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Riceviamo in questa domenica il messaggio di fondo che la Parola ci dona, e che cioè la salvezza è aperta a tutti, tutti possono entrare attraverso la porta stretta del vangelo. Una scena esemplare nella pagina di vangelo, che vede come protagonista una donna straniera, una mamma, una cananea, che è angosciata per la sorte di sua figlia, e da questa scena possiamo imparare tante cose che riguardano i nostri desideri incompiuti, le preghiere non ancora esaudite e che vogliamo affidare al Signore, impariamo come relazionarci tra noi, come attirare l'attenzione, e diciamolo anche come ottenere quello che vogliamo. Impariamo attraverso l'atteggiamento della donna cananea tante cose.

Ed io voglio sottolineare l'evoluzione del comportamento di questa donna nel chiedere a Gesù di essere esaudita in tre tappe, così che anche noi possiamo imparare l'arte e metterla da parte nella nostra preghiera quotidiana, nei problemi che ci angosciano e che sono ancora senza soluzione e anche nelle relazioni interpersonali.

Innanzitutto la donna grida a Gesù. Ha un problema grave e tutt'uno con il suo problema che riguarda sua figlia, è una mamma inferocita perché la figlia non guarisce. E voi mamme sapete molto bene come la

sorte di un figlio o di una figlia malata ferisce il cuore perché una mamma pensa: "che ne sarà dopo di me di mia figlia, di mio figlio? Intanto la donna è arrabbiata, grida a Gesù, emette nel grido tutta la rabbia, accumulata da anni, perché sua figlia è tormentata e non guarisce. Dicevo grida e il grido non è soltanto la rabbia catapultata su Gesù, è anche, tra le righe, simbolo della preghiera. La preghiera è gridare nella Sacra Scrittura. I salmi sottolineano più volte: "Signore, a te grido", e sia l'espressione di una domanda che nasce da un'angoscia, sia anche la metafora della preghiera.

Che cos'è la preghiera? È gridare a Dio. La donna grida, è arrabbiata, come molte mamme arrabbiate per la sorte dei propri figli e con rabbia vogliono essere ascoltate, vogliono attirare l'attenzione ed essere esaudite. Ebbene, a questa domanda fatta con rabbia, Gesù ha un atteggiamento scostante, Gesù ignora la donna. L'evangelista sottolinea: "Non le rivolse neppure la parola". Possiamo immaginare che Gesù non si volta neanche a guardarla, la ignora, va avanti.

E allora seconda tappa: la donna cambia strategia. I discepoli intervengono: Esaudiscila!. Lei si presenta a Gesù senza l'aggressività di prima, si prostra e chiede di essere ascoltata ed esaudita.

Potremmo dire che già questo secondo passo è un'evoluzione, che avviene nel cuore della donna, e cioè riuscire a manifestare con un po' di serenità rientrando nei canoni della buona educazione o meglio potremmo dire: rientrando nei canoni comunicativi migliori, in cui noi manifestiamo quel che abbiamo dentro con una sorta di libertà interiore la donna insiste con Gesù. È cresciuta in questi pochi minuti, in questi pochi istanti, ha cambiato strategia, sta di fatto che ora si esprime senza gridare, non è arrabbiata. Capite che davanti ad una persona che ti grida addosso è difficile rispondere; quando invece qualcuno ti parla manifestando un'angoscia, una difficoltà, e lo fa con serenità, allora diventa più semplice aprire la bocca. E Gesù parla, parla. Il grande miracolo che la donna è riuscita ad ottenere è che Gesù le risponda. Gesù non la ignora, ma la prende in considerazione e le risponde con un rifiuto: No.

Davanti al rifiuto, pensate a quante volte anche noi siamo rifiutati dai nostri adolescenti: "vuoi venire alla festa?". Non posso…, forse…,

dicono i giovani, forse verrò...". Davanti ai rifiuti anche ad ottant'anni noi crolliamo, possiamo innervosirci, tornare adolescenti o bambini, fare i capricci e andar via e ripiombare nella rabbia o nel vittimismo di chi si sente escluso.

Capite che certamente un passo avanti è stato compiuto, Gesù l'ha guardata e le ha risposto. Ricevere un rifiuto è già un passo avanti rispetto all'essere ignorata.

E dicevo il terzo passo è bellissimo, e noi vogliamo rubarlo a questa donna, sia in quel che lei dice sia in come lo dice. Nelle nostre dinamiche relazionali perché ciascuno di noi riceve una disconferma, cioè non è calcolato, non è guardato, ciascuno di noi continua a ricevere dei rifiuti, però a volte non sappiamo come comportarci, reagiamo malamente, e non riusciamo ad ottenere niente.

Che cosa dice la donna? Perlomeno due cose quando se ne esce con quest'espressione: "anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Dice perlomeno due cose dal mio punto di vista molto importanti. La prima cosa: Posso non essere io la figlia prediletta, cioè puoi interessarti agli altri con un amore più forte, con un'attenzione più forte di quella che puoi dedicare a me. Non è scontato tutto questo. Molte volte noi nelle relazioni filiali, materne, o anche orizzontali, o abbiamo il centro del cuore, centro dell'attenzione o niente o ci sentiamo trascurati; quindi o ci devono dare tutto, e se non ci danno tutto, la lettura che facciamo: "non sono calcolato, non sono amato, non sono preso in considerazione", invece la donna dice in maniera molto matura: "sì, puoi interessarti prima del popolo di Israele, poi ci siamo noi, posso venire anche all'ultimo posto, mi accontento di non essere il primo assillo quotidiano quando ti svegli al mattino. L'altra cosa che dice la donna è espressione di grande fede. Vogliamo rubargliela oggi: anche una briciola può bastarmi, anche una briciola di grazia può bastarmi per tutta la vita, anche un frammento di ostia consacrata può salvarmi, anche solo uno sguardo, anche se Tu dici soltanto una parola, mi può bastare.

Capite che questa espressione di grande fede noi molte volte non riusciamo a viverla se anche Dio, come le persone che ci amano, ogni giorno non ci sommergono di attenzioni, di grazia, di affetto, di

carezze. Invece lei dice quel che penso possa essere un grande principio della vita spirituale: “Mi basta anche solo uno sguardo”. “Toglimi tutto — S. Ignazio — lasciami solo la tua grazia”, non voglio nient’altro, mi accontento anche di un frammento, perché posso gustarmelo, ruminarlo per tutta una vita, piuttosto che consumare grazie, senza dar loro un effetto.

Quindi la donna perlomeno dice queste due cose, e vogliamo rubargliele, ma ancor più interessante è come lo dice a Gesù. Anche da qui vogliamo imparare oggi. La donna prima grida con rabbia, poi parla con delicatezza, e alla fine fa ironia, fa ironia. Capite? Tu sai fare ironia sui tuoi guai? Sai fare ironia sulle preghiere che non sono state ancora esaudite. Capite che l’ironia salva la donna e aggancia Gesù. L’ironia aggancia Gesù, che poi l’esaudirà. E questo avviene nel cuore della donna, perché ha imparato quest’arte di non identificarsi con il suo problema.

Molte volte noi viviamo male, preghiamo male, perché siamo tutt’uno con la sorte di nostro figlio, che è stato lasciato dalla ragazza, che deve partire per il Campo scuola, non sa cosa fare nella sua vita… Il guaio è che noi ci identifichiamo con i nostri problemi. Io sono il mio problema, quando ci identifichiamo, non possiamo fare ironia, viviamo male, ci ammaliamo, siamo nervosi, invece la donna è riuscita a disidentificarsi dal problema di sua figlia e addirittura a fare ironia.

Ebbene, io auguro a ciascuno di noi di rubare queste modalità relazionali, di fede, che riescono poi ad ottenerci quello che per una vita intera ci è sfuggito di mano, e cioè far ironia, contentarci delle briciole, e riuscire a mettere un po’ di distanza tra noi ed i problemi che noi abbiamo, riuscire ad avere una sorta di libertà, che non è egoismo, non è pensare a noi stessi, ma diciamolo: è fede, e questa fede salva la donna e salva noi.

***

Il testo non è stato rivisto dall’autore.

www.sanmichelepiano.it